

Capitolo 49

La sera in cui si incontrarono, Beebo viveva sotto il tetto di Leo da oltre due settimane, usufruendo della sua ospitalità senza averlo mai visto né avergli parlato.

Era seduta nell'enorme sala ricreativa con Venus e Toby, guardando la TV e ascoltando Venus che raccontava dei problemi di casting, del guardaroba, dei copioni che aveva letto.

Beebo commentò a bassa voce: "Ti prende tutta la vita, vero?".

Venus la guardò con ansia. "Ti senti sola durante il giorno, vero, tesoro?" Lanciò un'occhiata guardinga a Toby, ma lui parlò senza distogliere gli occhi dallo schermo televisivo: "Cosa intendi per sola, mamma? È impegnata tutto il giorno. Inoltre, torno a casa da scuola alle quattro, e sono una compagnia migliore della tua".

Venus sorrise e si allungò per abbracciarlo. Si spaventò tanto quanto Toby, ma lui sopportò l'abbraccio con meno imbarazzo di quello che avrebbe provato il mese prima a New York.

"Quando c'è quella cosa dell'associazione genitori-insegnanti

a scuola?" Disse Venus. "Voglio venire con te, Toby". Toby. Il suo nome. Era la prima volta a memoria che lo chiamava così quando non era arrabbiata. Beebo vide il sorriso nei suoi occhi.

"Puoi andare se prometti di non chiamare nessuno 'tesoro' e di non indossare un vestito di maglia" disse.

Venus sussultò e Beebo si mise a ridere, guardandola alle sue spalle. "Va bene, tesoro, lo prometto", disse Venus ironicamente. "Se tu prometti di non piantarmi in asso quest'anno e di dire bugie ai tuoi amici su come faccio i piatti ogni sera, come tutte le altre madri".

Toby sorrise senza guardarla, e fu affare fatto. Beebo sentì la propria soddisfazione per questa timida onestà tra madre e figlio.

E poi Venus la sorprese dicendo: "Beebo, ti comprerò una macchina. Non è giusto farti spalare letame tutto il giorno".

"Cosa me ne farei di una macchina?" Disse Beebo, disorientata dall'improvvisa generosità.

"Potresti portare Toby in giro. Prendere la spesa per la signorina Pinch. Forse, tanto per cambiare, troveremo qualcosa da mangiare che non sia velenoso".

"La signorina Pinch non usa veleno", disse una voce roca. "Solo troppa paprika. È il suo retaggio ungherese".

Beebo si voltò di scatto per vedere, finalmente, Leo Bogardus che scendeva gli ampi gradini per raggiungerli.

"Beh, tesoro, dovresti saperlo", disse Venus. "Tu e la signorina Pinch avete una cosa così bella in comune".

Leo attraversò la stanza, un uomo solido e di corporatura piuttosto squadrata; capelli grigi e abito grigio; ordinato e elegante e con gli occhi d'argento dietro gli occhiali con la montatura francese nera. Era alto più o meno come Beebo ed era attraente senza essere bello.

Beebo si alzò per salutarlo, un po' sommessamente. "Signor Bogardus? Sono Beebo", disse e gli tese la mano.

Leo mise un bicchiere di succo d'arancia appena scolato sul tavolo. "Lo so", disse. "Spero che ti troverai bene con noi, finché resterai, Beebo". Le strinse brevemente la mano.

Beebo non era sicura se intendesse essere sarcastico o meno. Lasciò cadere goffamente la mano e si sedette di nuovo mentre Bogardus si sistemava su una sedia, sforzandosi di valutarlo. Il suo viso era pulito e i suoi modi decisi. Lo immaginava pronto all'ira, testardo e difficile da gestire quando era arrabbiato.

"Li scegli ogni anno più giovani, Venus" disse Leo cinque minuti dopo, senza aver guardato Beebo nel frattempo.

Venus fece una smorfia per avvertirlo sopra la testa di Toby di stare zitto. Leo annuì stancamente.

"Non sono io a scegliere loro, tesoro; sono loro a scegliere me", disse in un sussurro acuto.

Per lo sconcerto di Beebo, Leo la guardò allora dritto negli occhi e rise con una risata sonora di allegria. Qualche istante dopo si alzò e se ne andò così bruscamente come era venuto, e Beebo non gli rivolse più la parola per diversi giorni. Aveva appena cominciato a sperare di non doverlo fare affatto. Le sarebbe andato bene, non perché non le piacesse – non le piaceva. Considerando la posizione che occupava in casa sua, lui era più che dignitoso, ma la spaventava. Non era un fantasma, ma era ancora un'incognita.

Fortunatamente, le volte successive che si videro ci fu solo il tempo di scambiare due chiacchiere, e non di più.

Capitolo 50

Venus le procurò la macchina prima della fine della settimana – una coupé sportiva argentata – e Beebo e Toby giravano per Hollywood e le comunità costiere quando lui tornava a casa da scuola nel pomeriggio.

Toby continuava a parlare, a confidarsi con lei, e lei cominciò a vedere quanto rispettasse e amasse Leo; quanto fortemente si schierasse con il suo patrigno in qualsiasi discussione tra Leo e Venus; quale fonte di forza fosse Leo per lui. Non era uno sporco cane come il resto dei ragazzi. Qui c'era un uomo da ammirare ed emulare, e Toby lo faceva. Leo era un bene per lui, e Beebo era contenta che ci fossero l'uno per l'altro.

Beebo si sentiva vistosa, anche se raramente fermavano la macchina o scendevano. Aveva paura che qualcuno riconoscesse Toby, e odiava essere fissata, con i suoi capelli corti, i pantaloni e le camicie di cotone casual. Le gonne le stavano male e i pantaloni da uomo sembravano finti.

Il meglio lo dava con l'abbigliamento da cavallerizza: una giacca formale a vita stretta e il bavero bianco, il berretto di velluto

duro, gli stivali di pelle liscia, i pantaloni da cavallerizza. Il tipo di vestiti che indossava agli spettacoli intorno a Juniper Hill, quando vinceva nastri per aver saltato i cavalli degli altri. Aveva un'eleganza agile che gli abiti da equitazione mettevano in evidenza.

Ma non si può entrare nel negozio di Schwab in abiti formali da equitazione. Almeno non se hai l'ordine di renderti invisibile. Beebo cominciò a sentirsi stretta in una morsa. L'unico posto sicuro nella contea di Los Angeles era la tenuta dei Bogardus, e anche lì si preoccupava degli ospiti e della servitù.

La signorina Pinch disapprovava sorniona, ma probabilmente avrebbe tenuto a freno la lingua per il bene di Leo. La signora Sack era paffuta e amabile come un panino al ribes, e altrettanto perspicace. Gli altri erano un gruppo ombroso e ossequioso che Beebo vedeva raramente, eppure diffidava di tutti loro.

Capitolo 51

La sera, quando era sola, Beebo iniziò a scrivere a Paula e a Jack. All'inizio erano lettere brevi, anche se quelle a Jack erano più lunghe e più franche. A Paula descrisse l'arrivo del mese di ottobre nel paesaggio della California meridionale, il tempo color crema, le colline viola e i fiori.

A Jack disse: "Venus è meravigliosa. Sta lavorando così tanto che non la vedo quasi mai, però. Ma dice che passerebbe ogni minuto con me se potesse. Non esiste nessun altro a parte me. È buffo – sembra così inventato sulla carta. Ma l'ha detto davvero, e io le credo.

"Non vedo quasi mai neanche Leo. Quando lo incontro, gli chiedo della sua dieta e lui mi chiede dei cavalli. Penso che sia un brav'uomo – buono per Toby – ma non vorrei proprio che ce l'avesse con me.

"Credo che l'unica cosa che non mi piace di questo posto sia essere così tanto sola. Anche Toby se ne va fino a tardi. Che bravo ragazzo che è, sotto il guscio. Vuole diventare qualcuno per conto suo, e scommetto che ce la farà.

"Come sta quella bambola con cui dividi la stanza? Per favore, scrivimi e raccontami tutto di Paula. Best... Beebo".

Capitolo 52

Non ci furono problemi tra Leo e Beebo fino al giorno in cui lei e Toby andarono a prendere Venus allo studio di Television City. Sapevano che lei sarebbe tornata a casa presto per prepararsi a una festa, e si convinsero a vicenda come una coppia di scolaretti che saltano le lezioni per un giorno per andare a un ballo. Sembrava abbastanza innocuo, eppure piuttosto mondano ed eccitante quando ne parlavano, andando in giro con la macchina argentata.

Ma quando arrivarono effettivamente in quel parcheggio smisurato, erano piuttosto imbarazzati.

"E se lei non ci vede?" Disse Toby.

"Probabilmente sarebbe meglio così", disse Beebo.

Ma Venus li vide chiaramente quando uscì dall'edificio, circondata da assistenti e ammiratori. Si diresse alacremente verso l'auto, sorprendendo la folla che cominciò a sbandare dietro di lei, aprì la portiera e tirò fuori Toby per il colletto.

"Tesoro", disse dolcemente, "voglio presentarti il signor Wilkins e il signor Klein. Ragazzi, lo presentereste per me?". Sorrise a uno degli uomini che la accontentò subito.

Venus spinse la testa nella macchina. "Beebo, che diavolo!" sibilò.

"Mi dispiace... pensavamo che sarebbe stato divertente", vacillò Beebo.

"Tu pensavi..." Venus chiuse gli occhi un attimo e ingoiò il rospo. "Oh, palle. Non ho intenzione di arrabbiarmi con te. Non posso, sono troppo innamorata di te. Ma oh, sciocca, Leo può, spero tanto che non lo venga a sapere". Si ritirò, riacchiappò Toby e lo infilò nel sedile anteriore, sedendosi accanto a lui per salutare e sorridere al gruppo di persone in modo così affascinante che nessuno, a parte lei, avrebbe potuto essere notato mentre si allontanavano.

Capitolo 53

Gli sponsor di *Million Dollar Baby* erano generosi, nonostante le lunghe ore di prova e gli alti affitti e stipendi, perché pensavano che con Venus nello spettacolo, doveva essere un successo. Così Leo, ansioso di essere all'altezza delle loro aspettative, la fece lavorare incessantemente giorno e notte per tutto ottobre.

Venus non doveva solo recitare, doveva ballare e cantare. Il grande numero per il secondo spettacolo, allora in produzione, era "I'm Putting My All On You".

"Non ho mai cantato in vita mia!" Venus urlò a Leo.

"Marilyn Monroe lo sa fare", disse lui dolcemente, facendola infuriare.

"Leo, non so cantare!" gridò lei, cercando di spiegargli i fondamentali come se fosse un ritardato.

"Beh, non farlo", disse Beebo, sorprendendo entrambi. Stava guardando la scena nella sala giochi dei Bogardus. Leo le lanciò uno sguardo irritato e Beebo spiegò rapidamente: "Non cantare, recita la canzone. Sussurra e dimenati come Marlene Dietrich. Venus, Leo ha ragione, devi essere all'altezza del titolo *Million*

Dollar Baby. Dio, dovresti essere in grado di fare qualsiasi cosa per quel prezzo, compresa l'opera lirica".

Leo rise, con un suono sferragliante, mentre Venus si curava le ferite in un silenzio primitivo, arrabbiata con Beebo per aver appoggiato il marito.

"Ora, vedi?" Le disse Leo, salutando Beebo con la mano. "Ecco, Beebo lo vede, perché tu no? Io ti dico la stessa dannata cosa e tu mi sgridi come una pescivendola. Ok, non sono giovane e bello, ma sono intelligente. Ecco come sei arrivata dove siamo oggi. Fallo bene e avrai più di quel milione".

Beebo lo osservò con interesse mentre dirigeva Venus. Era elettricamente vivo, astuto nel modo in cui la prendeva in giro, la maltrattava e le faceva amare la canzone. Beebo poteva quasi sentire la melodia, le parole, Venus stessa, prendere vita. Leo era un buon psicologo da poltrona.

Dopo diverse prove si rivolse a Beebo. "Stai aiutando", disse laconicamente. "Lei canta meglio per te che per me. Io le mostro cosa deve fare. Tu glielo fai sentire". Si grattò la testa, poi lasciò cadere le braccia in maniche di camicia. "Va bene così, purché non lo perda allo studio", decise. "Forse ti faremo vedere qualche altra scena a casa, Beebo".

Beebo sorrise. Era un sollievo partecipare finalmente alla sfera più importante della vita di Venus.

"Aiuta averla di nuovo innamorata", osservò Leo candidamente. "La rende molto più reattiva".

"Non parlare di me come se fossi una macchina", gli sbottò Venus. "E non ridere di me. So quanto sciocco pensi che sia. So che Beebo è troppo giovane".

Leo si sedette su uno sgabello da bar con il piano in pelle. "Sei felice, Beebo?" chiese.

Beebo annuì, chiedendosi dove volesse arrivare.

"È dura, vero? Venus non è molto a casa in questi giorni. E tu non hai altro da fare che andare in giro in quella macchina".

"Me la cavo", disse Beebo con cautela. "Sei contrario alla macchina, Leo?"

"No, solo al servizio taxi". Ci fu una pausa mortale, e il volto di Leo si piegò in un pesante cipiglio. Beebo si perse per un momento, finché Venus sospirò e si accese una sigaretta con movimenti rabbiosi. "Chi ha fatto la spia?" disse.

"Non ha importanza", disse Leo in modo netto. "Non mi piace l'idea di voi due signore che vi unite in pubblico".

"Leo, non farmi quella faccia solenne", disse Venus. "Lei e Toby sono venuti insieme. Sono venuti a prendermi al lavoro. Nessuno ha visto la sua faccia".

"Nessuno doveva", disse Leo, aspirando un tiro di sigaretta.

"Senti, Leo, non litighiamo per questo", disse Beebo. "Sii ragionevole. Le cose stanno funzionando bene, sono discreta e giuro che non..."

"Lo so, non farai mai niente che possa ferire la cara Venus", disse Leo in modo acido. I suoi occhi si strinsero e cominciò a camminare per la stanza. Quando una delle due donne cercò di parlare, le zittì con un gesto.

Alla fine Venus disse: "Quella povera ragazza non va mai da nessuna parte. Merita..."

"Merita di silurare la tua carriera, solo per alleviare la sua noia?"

"Beh, dannazione, Leo, se la mandi via, io vado con lei. Si dà il caso che io sia innamorata di Beebo e non me ne frega niente di quello che pensi".

"Venus, vai di sopra", disse Leo. Si accese un sigaro, una concessione alla sua angoscia mentale. Quando Venus obiettò, disse: "Vuoi andartene, per favore?" come se fosse una bambina cattiva. Era quasi paterno con lei. "Non posso parlare con Beebo con una distrazione come te intorno". Le fece sperare che lui e Beebo si sarebbero capiti. Lei se ne andò lentamente, dicendo a Beebo di non credere a una parola di Leo.

Capitolo 54

Leo smise di camminare e si sedette di fronte a Beebo. "La posta in gioco è troppo alta, Beebo", disse subito. "Non posso tollerare nemmeno piccoli errori. Venus è sciocca, ma questa non è una scusa per te. Tu sei una ragazza sensibile".

"Ma Leo, una cosa così piccola..."

"Niente è piccolo, Beebo", disse lui. "Siamo franchi l'uno con l'altro. Mi preoccupa abbastanza che tu sia così giovane. Almeno gli altri suoi amanti erano più vicini alla sua età. Ma avverti come ragazza..." Sbuffò rapidamente il sigaro. "Non nascondo che ti trovo piuttosto... beh, antipatica. Penso che la maggior parte degli uomini normali lo farebbe. In parte dal risentimento maschile, credo. Una naturale repulsione per le donne che si presentano come povere imitazioni degli uomini, ma..."

"Ti piacevo abbastanza quando tornavi a casa e trovavi Venus che si comportava come un essere umano amabile", lo interruppe Beebo con calore. "Sono la stessa persona ora come allora. Mi è solo capitato di raccogliertela in un parcheggio e portarla a casa".

"Il tizio che me ne ha parlato", disse Leo pensieroso, "ha detto

che Venus è stata abbordata da un bel ragazzo. Un amico di Toby, supponeva. Certo, era difficile da vedere all'interno dell'auto. Ma Venus gli ha detto, quando ti ha visto arrivare, che eri uno dei domestici. Così fu un po' sorpreso di vederla saltare sul sedile anteriore con te... e non avevi nemmeno l'uniforme. Mi stava dando il vecchio trattamento del gomito nelle costole" Soffiò il fumo del sigaro verso il soffitto senza guardarla.

Beebo si schiarì la gola: "Era così innocente", disse.

"Nulla è innocente", disse Leo in modo secco. "Specialmente un giovane butch di classe in cerca di fortuna".

"Dannazione, Leo!" disse lei. "Sono pulita, sono sana, ho lavorato sodo tutta la vita. E che Dio mi aiuti, non mi vergogno di essere ciò che non posso fare a meno di essere. Questa è la strada per la pazzia". Le sue guance erano cremisi.

"Ben detto, Beebo", riconobbe lui con calma. "Hai ragione, ma anch'io ho ragione. Potresti anche affrontare l'opinione del mondo. Io parlo per il comune ragazzo prevenuto, troppo occupato per imparare la tolleranza, troppo dis informato per fregarsene. Siamo la maggioranza. Ammiro il tuo coraggio ma non la tua persona. Per quanto riguarda l'intolleranza, è soprattutto emotiva e illogica. Non posso farci niente e nemmeno la maggior parte degli uomini. Mi scuso. Ti avverto che c'è. Aggiungo: non è importante.

"Quello che penso di te è meno importante di quello che pensa la gente nel mondo di Venus. Non mi interessa quello che dici, qualcuno in questo mondo, oltre alla famiglia Bogardus, sa che tu vivi qui e che vai a letto con mia moglie. Non è un segreto per la servitù, lo sai".

Beebo trattenne il fiato e Leo la guardò in modo penetrante. "Li ho sentiti ridere della cosa", disse. "E i nostri servitori chiacchierano con i servitori delle altre star. Sanno più sciocchezze su di noi – cosa mangiamo, quando facciamo pipì, chi sono i nostri amanti – di tutti i giornalisti di gossip messi insieme e nascosti

dietro il buco della serratura. Tutto quello che posso dire è che li pago e che piaccio alla maggior parte di loro. Non Venus, non tu. Ma io. Spero che rispettino la mia privacy, ma conosco la natura umana. Prima o poi spiffereranno tutto”.

Beebo si passò una mano sugli occhi, arrabbiata e spaventata. “Beh, se è così grave, perché diavolo Venus mi ha portato qui fuori? Doveva sapere come sarebbe andata”.

“Venus non è abbastanza grande per negarsi ciò che vuole”, disse Leo. “Inoltre, c’è molto da dire a tuo favore. Venus è più stabile. Dice sul serio quando dice di amarti. Io ci credo, Beebo, e spero che ci creda anche tu. Il suo amore è un dono unico, e ti dico sinceramente che te lo invidio. L’ha trasformata”.

Beebo era lusingata e sorpresa di sentirlo dire da Leo. Si sentì improvvisamente dispiaciuta per lui. Sembrava grigio dappertutto, dalla camicia umida alla faccia tesa.

“Ho lottato per anni per conquistare il suo amore... mio Dio, solo per conquistare la sua attenzione. Alla fine ho deciso che non c’era amore in lei, nemmeno per il povero Toby. Tu mi hai dimostrato che mi sbagliavo, e in un certo senso ti sono grato. Venus non sarà mai una donna facile con cui vivere, ma è migliorata notevolmente con te, e credo che una parte di essa durerà a lungo dopo che tu ci avrai lasciato”.

“Lasciato?” Beebo aprì la bocca per protestare, ma fu travolta dal suo impeto di parole.

“I suoi capricci ora sono roba da bambini in confronto alle esplosioni che ricevevamo. Ora, ottengo una sorta di mezza cooperazione. Toby riceve un po’ d’affetto. La servitù ottiene un po’ di pace. Ed è molto quando si parte da zero”. Beebo fu presa alla sprovvista.

“Ti ringrazio per questo, Beebo. Ti ringrazio per essere discreta il più delle volte, quando è noioso e umiliante. Ma devo guardare l’altro lato della medaglia. Venus è sopravvissuta ad alcuni scandali potenzialmente sporchi perché ha il direttore e l’addetto

stampa più intelligente del mondo: io. Ma c'è voluto tutto quello che ho e anche di più per tenerli fuori dai giornali. A volte l'unico modo era saltarle davanti e prendere la merda destinata a Venus sulla mia stessa faccia, solo per tenerla pulita. Lo rifarei se dovessi, ma non voglio farlo per lei. Se si viene a sapere che va a letto con una ragazza, siamo morti. Tutti noi.

"Venus fa un discorso commovente sull'uscire da qui con te se qualcosa va storto, ma non lo farò, Beebo. Non prenderti in giro. Non farti male più del necessario quando arriverà la fine".

Beebo era troppo arrabbiata con lui e troppo orgogliosa per ammettere una cosa del genere. "La fine non arriverà, Leo", sbottò. "Lei è innamorata di me e questo la rende una donna diversa da quella che hai sempre conosciuto. Non puoi fare previsioni su di lei".

"Posso prevedere qualsiasi cosa su quella donna, Beebo", disse lui con una voce triste che piangeva la scomparsa del mistero nel suo amore. "Vorrei che in lei rimanesse qualcosa da venerare. Dimentichi che c'era un grande amore nella sua vita prima che arrivasse Beebo Brinker e che quell'amore durerà fino alla fine, molto tempo dopo che Beebo sarà scomparsa. Questo è l'amore per se stessa. Lei ama se stessa più di quanto ami te".

"Sei ingiusto, Leo. Lei mi ha detto..."

"Certo, che ama solo i soldi, la carriera. Perché, Beebo? Perché glorificano la donna. La donna che ama... se stessa".

Beebo lo fissò, ammutolita.

"La lusinghi, la prendi in giro, fai un buon tentativo di capirla, nonostante i tuoi punti ciechi. E sei anche pazza di lei, cosa che lei trova molto ingraziante. In più il fatto della tua femminilità... qualcosa che non capirò mai. Sai, ha già provato questa roba lesbica".

"Ha detto che ti sei opposto piuttosto violentemente".

"Diavolo, sì. È molto più pericoloso di una relazione normale. Non sono un intellettuale. Io sono per l'innamoramento e

per far funzionare la cosa, a patto che non faccia male agli altri. Non ha niente a che vedere con i miei pregiudizi emotivi. Intellettualmente, sono dannatamente giusto. Le uniche due persone che Venus ferisce siamo io e Toby. Le faccio passare l'inferno per Toby; cerco di proteggerlo. Ma lasciare che Venus mi ferisca è la condizione costante della mia vita. La roccia su cui è costruito il nostro matrimonio".

Beebo ascoltava, con un misto di fascino, shock, pietà, disgusto. La stava rendendo complice rivelandole i segreti della sua vita con Venus; mettendola in una posizione in cui sarebbe stata virtualmente obbligata ad aiutarlo, se non altro per salvare la pelle di tutti loro.

"Ma quando vedo arrivare un disastro", continuò Leo, "che schiaccerà nostro figlio, distruggerà la sua carriera, rovinerà tutte le nostre vite, devo agire. Beebo, hai diciotto anni. Sei tra gli adulti. La butto giù così, per te. Ti chiederei di andartene di tua spontanea volontà, se pensassi che ne hai ancora. Ma sei troppo infatuata per farlo. Ora ti dico solo di non farti vedere, di sorvegliare la servitù e di fare come dico io".

"Senti, Leo, so che ti stai facendo in quattro per me", disse Beebo. "Lo apprezzo. Da quando sono qui sei stato solo un volto per me, ma un volto abbastanza gentile. Ora vedo che non sei solo un operatore, sei un uomo intelligente e onesto. Ed è un peccato che Venus non voglia ammetterlo, penso che avrebbe potuto amarti se l'avesse fatto.

"Ma se stai lavorando per dirmi che non importa quanto io sia una brava ragazza, uno di questi giorni dovrò fare i bagagli e andarmene, mi dispiace. Non posso andare". A meno che, pensò, io non vada per Paula. Non ci andrò mai perché sono spinta.

"No", disse lui. "Ti dirò esattamente qual è la situazione. Avrei dovuto parlargli prima. Dovresti sapere qual è la mia posizione. Non deve mai – in nessun caso – venire fuori che sei lesbica, tanto meno che sei coinvolta con Venus". Parlava senza

emozione, la sua voce arrivava nitida e sicura. Beebo si chiese se la sua lunga esperienza con tipi "artistici" lo avesse reso un po' più saggio degli altri uomini.

"Ho conosciuto Venus quando aveva circa la tua età: una semplice Jeanie Jacoby di Fostoria, Ohio", disse Leo. "Mi scrisse una lettera dicendomi che era bella, disponibile e che odiava la sua famiglia, e che per favore facessi di lei una star. Allegava una foto. E aggiunse che mi scriveva perché ero il più grande agente di Hollywood. Era una pura sciocchezza, ma la sua foto mi ha conquistato.

"Più tardi scoprii che aveva scritto la stessa lettera ad altri venti ragazzi. Ma fui io a cascarci e a mandarle un biglietto per Los Angeles. Pensai che se solo la metà di quello che avevo visto nella foto era vero, avrei potuto comunque cederla e fare una fortuna. Beh, lei è venuta. Ho visto. Ha trionfato. L'ho chiamata Venus per la ragione ovvia, e Bogardus perché immaginavo che non avrei mai avuto la possibilità di darle il mio nome in altro modo. Non ho mai pensato che ci saremmo sposati.

"L'ho amata il giorno in cui ci siamo incontrati, per tutte le ragioni sbagliate, e la amo ancora. Le mie ragioni non sono migliorate affatto.

"Ero solo un agente, ma mi sono fatto il culo e l'ho fatta partire. L'ho lanciata. Sarebbe affondata dopo un paio di flop che ha fatto se non mi avessero lasciato dirigerla alla fine. Ho fatto di lei un'attrice e le ho salvato la carriera.

Quando la sua stella è cresciuta, è cresciuta anche la mia. Il suo successo era l'unica cosa che amavamo insieme, per la quale piangevamo e che custodivamo insieme. L'ho vista affrontare cinque pessimi matrimoni in dieci anni. E quando era stanca e demoralizzata, sono intervenuto come Sir Galahad, pensando di poterla rendere felice. Ero in delirio quando ha detto sì, e credo che persino Venus fosse contenta. Finché la luna di miele non è finita.

"Suppongo che lei ti abbia detto come è stato. Le cose sono state più tranquille con te intorno. Ma negli anni passati ci siamo spinti a vicenda al caos. Lei pensa di volere la sua libertà. Ma tornerebbe da me, Beebo, anche se la ottenesse. Ha bisogno di me quanto io di lei. (Non dirglielo, non ci crederebbe.) Non divorzierò mai da lei. La amo abbastanza da preferire il tormento di vivere con lei a quello di vivere senza di lei".

Si fermò un momento, fissando Beebo con i suoi occhi d'argento per imprimere su di lei le sue prossime parole. "Questo è un inferno di amore terribile, Beebo", disse lentamente. "Dubito che tu possa superarlo. C'è una cosa su cui io e Venus siamo d'accordo: Io l'ho creata e la tengo in cima. Se non le importasse di questo, non le importerebbe neanche di me.

"Ascolta, Beebo. Non voglio che lei ti ami più di se stessa. E se me ne accorgo, la combatterò. Tirerò fuori ogni goccia di amor proprio, di autocommiserazione e di sete di denaro che ha in corpo, e lei ne ha più del suo sangue. Perché se lei abbandona la sua carriera, abbandonerà insieme anche me". Fece una pausa e si guardarono l'un l'altro.

"Questo è tutto, Beebo" disse infine Leo. "Mi dispiace se ti sembra egoista. Tu dammi retta, e forse ce la faremo per un po'. Non so cosa puoi fare con Toby. Non ha ancora capito la storia di te e di sua madre, ma la capirà. È un ragazzo sveglio. Ma non ti sforzare di dirglielo. Lo sconvolgerà. Cercherò di spiegarglielo quando lo capirà".

"Se viene fuori qualcosa, negalo. Ti do questa possibilità per quello che hai fatto per Venus. Non farmene pentire".

"Non so se ringraziarti o darti un calcio negli stinchi", disse Beebo in modo acido. "La fai sembrare una vita fantastica".

"Qualcuno ti ha detto di aspettarti qualcos'altro?". Disse Leo. "L'hai vissuta negli ultimi due mesi. Dovresti esserci abituata".

"Abituata ma non affezionata", disse lei.

"Ma affezionata a Venus... abbastanza da sopportarla? Perché se non lo sei, dillo. Sono stato abbastanza onesto con te da farmi male, Beebo. Sii tu onesta con me".

Lo sguardo di Beebo cadde. "Lo sopporterò", disse lei, ma la sua voce era ruvida di risentimento.

"Mi dispiace, Beebo", disse Leo, e anche se la sua avversione maschile per lei era reale come aveva dichiarato, era ancora capace di una compassione trattenuta per lei. "Il mondo non è stato fatto per le lesbiche, sai".

"No", sbottò lei. "È stato fatto per le regine del cinema e i loro mariti tirannici".

Leo inarcò le spalle, non offeso. "Il mondo è stato fatto per le persone normali", disse. "Gli anormali in questo mondo hanno una vita difficile. Se tengono segreta la loro anormalità, sono dannatamente soli. Se la diffondono, sono dannatamente feriti. Tu ci sei nata, e dovrai convivere, come io devo convivere con i difetti di Venus".

Beebo fu colpita dalla sua sensibilità. Ma rispose con risentimento: "Non mi sento così dannatamente anormale, grazie. Mi sento normale come te. Mangio tre pasti al giorno, pago le bollette, rispetto gli altri".

"Beh, posso dirti che alla società non importa un fico secco di quanto ti senti normale, Beebo. Tu sembri gay, e questo basta. La gente non aspetta altro che buttarti addosso un po' di merda".

"E le checche che sembrano normali?" Chiese Beebo.

"Hanno una possibilità", disse lui. "Possono nascondersi. Tu non puoi. E quando le cose si metteranno male, non voglio che Venus si avvicini a te. Puoi averla tutta per te".

"Sei un individuo dannatamente esasperante, Leo", disse Beebo.

"Certo", concordò lui, alzandosi e schiacciando il mozzicone di sigaro sul pavimento di piastrelle. "Un uomo onesto lo è sempre. Ti ho detto delle cose dure, ma erano vere. E ti ho permesso di

restare, condizionatamente. Conosci le condizioni, amica mia, e se hai voglia di ignorarle, è meglio che anche tu abbia voglia di dire addio. Hai capito?"

"Ho capito", disse Beebo, guardandolo male dal divano.

Capitolo 55

Scrisse a Jack quella sera, seduta in una delle stanze degli ospiti inutilizzate, dove veniva spostata quando Venus era fuori. Raccontò un po' di quello che Leo aveva detto.

"Dio, Jack, ti fa venire voglia di uscire e convertire tutto il maledetto mondo all'omosessualità", disse all'amico. "Solo per poter camminare per strada a testa alta".

"Forse sono cresciuta troppo in fretta, forse è questo il mio problema. Mi sento così persa qui fuori... appesa tra due mondi; metà bambina e metà adulta, metà ragazzo e metà ragazza. E a volte mi sembra di prendere il lato sporco di entrambi. L'intera vita di Leo è un lungo compromesso... forse è questo che stava cercando di dirmi riguardo alla mia.

"Volevo Venus e l'ho avuta, ma non sono sicura che avere lei valga la vergogna e la segretezza della cosa. Sono forte e alta come un ragazzo, ma non sono libera come un uomo. Volevo essere gentile e amorevole con le donne, ma non posso essere femminile.

"Venus cerca di migliorare le cose per me. Discute con Leo per farmi uscire di più. Mi dà sempre delle cose – soldi, vestiti,

qualsiasi cosa – e mi fa capire quanto pensa a me quando lavora. È persino andata alle riunioni dell'associazione genitori-insegnanti di Toby.

"E dannazione, Jack, so che mi ama. Me lo dimostra ogni volta che è a casa. Ma è questa la fregatura: quel "ogni volta". Diventa sempre più tardi ogni giorno, e lei è così stanca. Lei non dice mai di no, ma io mi sento come un cane.

"Sai una cosa? Vorrei che tutto questo fosse successo a me tra dieci anni. Hai detto così di Paula, ma ti sbagliavi. Paula era proprio quello di cui avevo bisogno. Mi manca quella ragazza, Jack. Mi siedo qui in queste lunghe giornate vuote e la sogno. Le mie lettere per lei sono terribili, non so cosa dire. Dille da parte mia che la amo, va bene?

"No, meglio di no. Perché non so come posso lasciare Venus e non sono ancora sicura di volerlo fare. Dio, che casino!

Capitolo 56

Leo la affrontò una mattina di due giorni dopo e le disse: "Lascia un po' in pace Venus, Beebo. Ha le occhiaie".

Beebo, ancora mezza addormentata da sola nel letto di Venus, gli borbottò e si mise a sedere.

"I suoi occhi non vengono bene in fotografia. Dimostra la sua età e questo non va bene", disse Leo. "Torna a casa a mezzanotte, distrutta, e tu la riaccendi per un altro paio d'ore. È troppo pazza di te per dire di no, ma deve alzarsi alle sei e mezza del giorno dopo, mentre tu stai sdraiata fino a mezzogiorno".

Beebo si strofinò gli occhi. "Leo, non la costringo a fare l'amore con me" disse, cercando di schiarirsi le idee. "Lei vuole farlo".

"Beh, non può. Non fino a martedì prossimo. C'è la prima e siamo tutti sotto pressione fino ad allora".

"Mio Dio", sussurrò Beebo, quasi a se stessa. "Devo rinunciare anche a questo? Leo, che altro c'è?". Si voltò verso di lui, accigliandosi.

"Dopo martedì sera, che si affondi o si nuoti, tutto il cast e la troupe avranno una settimana di riposo, e tu potrai recuperare il tempo perduto", disse lui, guardando con curiosità la sua lunga forma; chiedendosi come potesse piacere a qualcuno, ma rispettando l'intensa ammirazione di sua moglie. "Mi dispiace, Beebo. O la continenza, o la porto in un albergo. Scegli tu".

"Ho così poco di lei, Leo. Mi stai chiedendo di fare a meno anche del poco che ho". Lei abbassò la testa sulle ginocchia.

"Solo per qualche giorno".

Si sdraiò sul letto, dandogli le spalle, e Leo la guardò un attimo prima di chiudere la porta.